

# CASE IN RIVOLTA



**N. UNO**  
**FEBBRAIO 2023**



**BOLLETTINO DELLE  
LOTTE ABITATIVE**



# INDICE

Editoriale	1
Relazione sul I° congresso della Piattaforma Soluzioni Abitative - Pisa	3
Cronache da Sant'Ermete	5
Milano: Storie di (stra)ordinaria speculazione	6
La mala gestione del patrimonio ERP in Italia - Parma	9
Inadeguatezza delle soluzioni alternative proposte dalle istituzioni - Roma	12
Lotta per la casa a Pavia	14
Fare un picchetto antisfratto - Pisa	17
Questa casa non è un albergo: turistificazione e diritto all'abitare sul Garda Bresciano	19
Nella notte ci guidano le stelle	21



# CASE IN RIVOLTA

## BOLLETTINO DELLE LOTTE ABITATIVE

### EDITORIALE

Brescia, Parma, Pisa, Pavia, Milano, Roma.

Nel numero 1 del bollettino delle lotte abitative, nato sulla scia degli incontri nazionali tra realtà che portano avanti la lotta per la casa, trovano spazio contributi che narrano la resistenza quotidiana di chi si organizza per rivendicare e difendere un diritto fondamentale altrimenti negato, quello appunto all'abitare.

Il bollettino vuole essere uno spazio aperto a tutte le realtà che si occupano di diritto alla casa, da Nord a Sud, per scambiarsi esperienze di lotta e pratiche di resistenza. Una rete che a partire dall'agire locale e dal radicamento sui territori sappia costruire uno spazio di azione in grado di ribaltare il paradigma che vede ormai ovunque la casa come una merce, un lusso e non un diritto.

I contributi che presentiamo, a cominciare dal report del 1° congresso della Piattaforma Soluzioni Abitative di Pisa, dimostrano in maniera emblematica come lo Stato capitalista e il latifondo del mattone siano legati a doppio filo.

Nulla scalfisce questo legame, per ora. Né la pandemia; né la crisi energetica e il caro-vita dovuti all'ennesima guerra NATO in Ucraina. Sfratti e sgomberi non si fermano e non mancano gli esempi di maxi operazioni: il 9 novembre a Padova sono stati sgomberati con un'ingente operazione di polizia quattro appartamenti di proprietà ATER situati in via delle Melette, dove da sei anni vivevano giovani e giovanissimi studenti, lavoratori precari, in una città dove il mercato degli affitti è preda di speculazioni selvagge e trovare casa è impossibile.

L'agenzia che dovrebbe gestire le case popolari in Veneto da anni specula sugli immobili tenendoli sfitti o vendendoli all'asta. La risposta della città non si è però fatta attendere. Centinaia di solidali si sono ritrovati all'incrocio tra via Volturmo e via Melette, chiarendo fin da subito che la questione del diritto all'abitare non potesse essere derubricata a un problema di ordine pubblico. Ben tre cariche della polizia hanno tentato di allontanare i/le manifestanti dall'appartamento.

Il 31 gennaio 2023, all'alba, in merito a questi fatti ci sono state oltre una ventina di perquisizioni. Esse sono avvenute non solo nella città di Padova ma anche in altre zone del Nord-Est come, Mestre, Treviso e Schio. Vengono emesse sette misure cautelari (obblighi di dimora, di firma, divieti vari) per altrettanti compagnie e compagni, in particolare legati al centro sociale Pedro. Il tentativo è di stroncare sul nascere ogni lotta contro la violenza abitativa.



L'11 novembre tocca invece a Torino: in via Sospello, un complesso di case ATC occupate da tempo da numerose famiglie sono state sgomberate. Il Comune e i servizi sociali in seguito allo sgombero non hanno trovato alcuna soluzione abitativa dignitosa.

Il governo Meloni ha scelto chiaramente da che parte stare. Attraverso la legge di bilancio si approva la cancellazione del bando della morosità incolpevole, il contributo affitto ed il reddito di cittadinanza, che al suo interno contiene fino a 280 euro di bonus per pagare l'affitto di casa. Il meccanismo scattava quando un inquilino dimostrava di avere un affitto superiore al 30% del proprio stipendio. In questi anni ne hanno usufruito centinaia di migliaia di nuclei in tutta Italia. Tutto ciò è stato abolito. Il governo sta dalla parte dei proprietari di casa, coloro che fanno le proprie fortune sulla pelle degli inquilini. Il tentativo è quello di abbattere ogni vincolo alla possibilità di continuare ad affittare gli alloggi senza intaccare minimamente le rendite dei proprietari. Togliere ogni ostacolo a sfratti forzati con forza pubblica ed espellere definitivamente dai centri urbani le fasce popolari, lasciando che grandi società multinazionali si prendono pezzi interi di città nei processi di finanziarizzazione e turistificazione.

Questo processo va avanti ininterrottamente, accompagnato dal taglio dei servizi sociali e dalla privatizzazione del patrimonio immobiliare pubblico. Il dispositivo repressivo messo in atto a difesa dello status quo contro i movimenti agisce trasversalmente con pesanti operazioni poliziesche e giudiziarie che colpiscono studenti, lavoratori, comitati territoriali. Sempre più ampio è il ricorso da parte dell'autorità giudiziaria all' "associazione a delinquere" come strumento per colpire le forme di organizzazione dal basso.

In questo contesto, tuttavia, sono tante le esperienze di lotta che portano avanti le istanze sociali: dalle iniziative di #Insorgiamo a Bologna e Napoli, alle lotte territoriali, dei lavoratori e degli studenti; passando per i picchetti antisfratto che quotidianamente portiamo avanti nei nostri quartieri, fino ad arrivare alle iniziative contro il caro vita e in difesa del reddito che si stanno via via diffondendo.

Crediamo che per essere all'altezza della fase che stiamo attraversando i movimenti debbano fare fronte comune rilanciando le lotte sui territori. Partire da questa consapevolezza deve spronarci ad organizzarci bene per dare battaglia alla rendita immobiliare. Queste pagine sono la nostra cassetta degli attrezzi per scambiarsi pratiche ed esperienze, condividere saperi e iniziative.

Tra queste, quella che ricorderà il ventennale dell'uccisione di Dax, compagno di Milano e abitante delle case occupate nel quartiere ticinese, ucciso da 3 neofascisti il 16 marzo 2003. Lo ricorderemo con un grande corteo nazionale il 18 marzo a Milano, facendo di quella giornata un momento in cui far rivivere la sua memoria anche nelle pratiche e nelle parole d'ordine dei movimenti di lotta per la casa.

*All'atto della diffusione di questo bollettino, il compagno anarchico Alfredo Cospito, recluso in regime di carcere duro al 41 bis, è giunto ad oltre 110 giorni di sciopero della fame contro appunto il regime detentivo del 41 bis e l'ergastolo ostativo. Attualmente Alfredo è ricoverato all'ospedale San Paolo di Milano, dove versa in condizioni critiche. Ricordiamo lui e i tanti altri compagni ancora imprigionati. La repressione allarga le proprie trame e non smette mai di colpire: dal 41bis al reato di devastazione e saccheggio, passando per le resistenze ai cortei ed arrivando alle inchieste per associazioni a delinquere per processare le lotte sociali. Sosteniamo la lotta di Alfredo contro il carcere e contro uno dei suoi più crudeli dispositivi di annientamento dell'individuo.*

14.02.2023

# **RELAZIONE SUL I° CONGRESSO DELLA PIATTAFORMA SOLUZIONI ABITATIVE - Pisa**

**Pubblichiamo uno stralcio di alcuni interventi tenuti durante il Primo congresso della Piattaforma Soluzioni Abitative, tenuto il 19/20 novembre. Il materiale prodotto sarà raccolto e pubblicato in modo integrale!**

**Imparando a trasgredire. Lotte e vertenze.** Un anno fa abbiamo occupato il complesso di santa croce in fossabanda, con l'iniziativa CASEMATTE. Da quel momento abbiamo conosciuto trenta differenti nuclei familiari che hanno deciso di lottare insieme a noi. Quell'occupazione durò tre giorni e basta ma furono abbastanza per renderci conto della potenza che risiede in tutte e tutti noi. Ci vogliono fare credere che non siamo buoni a nulla, invece lì abbiamo dimostrato che assieme possiamo ripulire e gestire da capo un posto enorme con 50 stanze lasciato all'abbandono dal comune. Che è possibile far divertire i bambini in libertà senza essere pieni di soldi. Che è possibile collegarsi a chi sta all'altro capo del mondo e che parla lingue diverse dalla nostra ma capirsi e riconoscersi. Che è possibile sfidare il pregiudizio e l'egoismo organizzandoci insieme. Abbiamo lasciato quel posto pulito e sistemato. Dopo un mese il comune l'ha regalato alla scuola di eccellenza sant'Anna che lo vuole fare gestire ad una fondazione privata. **Dopo un anno quel posto è sempre chiuso.**

Da quel momento la nostra organizzazione si è impegnata a crescere: a studiare le leggi, ad ascoltare le storie di chi è vittima di sfratto o pignoramento, a ricostruire come avviene l'oppressione abitativa. Abbiamo iniziato a formarci insieme. Discutendo e facendo esperienze di lotta. Siamo entrati in cantine adibite a case da padroni senza scrupoli, col beneplacito del comune e dei servizi sociali; abbiamo contattato medici e ASL ottenendo il riconoscimento dei requisiti igienico sanitari. A suon di certificati e di pressioni, i medici hanno esposto per molte situazioni il parere di trovare situazioni idonee a famiglie i cui bambini hanno avuto problemi respiratori causati dalla muffa. Così due nuclei che vivevano in negozi sotto sfratto hanno ottenuto un miniappartamento in emergenza.

Abbiamo girato in lungo e largo diversi quartieri con i picchetti antisfratto. **Abbiamo deciso di impostare questa battaglia di umanità con la costituzione di rivendicazioni sociali contro gli affitti ingiusti.** Abbiamo scoperto contratti fasulli a canone concordato; mancate notifiche; lavori mai effettuati; violenza razzista e transfobica usata per dominare e denigrare l'inquilino. **Abbiamo iniziato a contestare il debito e la morosità, rinfacciando la sproporzione tra fruizione del bene e prezzo, anche in Tribunale.** Abbiamo combattuto contro l'abitudine taciuta a questa violenza. Scrivendo volantini, manifesti, dando voce e ascoltando i protagonisti. **Lottando per conquistarci il tempo e la cura per produrre queste relazioni.** Abbiamo fatto dei problemi dell'altro una scossa per sentire la necessità di reagire e ristabilire una giustizia. Siamo andati sotto il comune il 18 dicembre, il 12 aprile e l'8 novembre. Abbiamo preso parola dicendo chi siamo, quale sono le nostre storie e cosa vogliamo. Abbiamo gridato che vogliamo una casa sicura e dignitosa. lo abbiamo fatto nei blocchi stradali che hanno toccato 4 arterie stradali della città per far risuonare l'agitazione delle persone in lotta per una casa sicura.

Abbiamo inventato canzoni e filastrocche. Abbiamo ottenuto dal consiglio comunale due richieste di sospensioni dello sfratto, ma solo con i picchetti li abbiamo fatti rispettare. Il

comune ha fatto uscire le domande per il bando di emergenza. E i padroni di casa che non riuscivano a sfrattare gli inquilini e i picchetti sono stati loro a fare pressione sul comune per accelerare i tempi di assegnazione.

Adesso siamo a sant'ermete da dieci giorni in presidio permanente. E non c'è posto migliore per inaugurare gli obiettivi e le forme di organizzazione di quest'anno. La lotta per assegnare le case popolari vuote e non farle degradare, la lotta per la riqualificazione degli alloggi pubblici è la stessa lotta contro gli affitti alti e contro il libero mercato. **Una casa popolare tenuta vuota è un nucleo costretto a rivolgersi alle agenzie e pagare 700 euro di affitto ai padroni. Questo è il punto di partenza della Piattaforma Soluzioni Abitative.**

## **RIFLESSIONI DAL NAZIONALE**

... Un pensiero resistente va alle 9 compagne e compagni colpite da una settimana a Milano dall'associazione a delinquere con condanne pesantissime in primo grado che vanno da 5 a 7 anni e mezzo a testa. La loro colpa è stata quella di organizzarsi nel quartiere Giambellino. Le occupazioni di case e le pratiche di mutuo aiuto diventano crimini per lo Stato proprio se non hanno finalità di lucro ma iniziano a costruire "mondi altri". Nei vuoti lasciati dalla politica istituzionale, consacrata al mercato, i territori non scompaiono: allora vediamo come la crescita di fenomeni di cannibalismo sociale ed estorsione per mantenere l'ordine del denaro e del privilegio sia non solo tollerato, ma coperto se non sostenuto dalla politica istituzionale. Al Giambellino partimmo anche alcuni di noi da sant'ermete nel 2015, con famiglie anziani e bambini per partecipare a cortei e difesa da sgomberi e occupazioni abitative. Quella storia prima che sul piano penale si interrompe con il bulldozer della gentrificazione; la separazione tra lotta per la sanatoria e contro gli sgomberi dalle istanze degli inquilini assegnatari. L'operazione robin hood portò allo sgombero delle occupazioni di compagne e compagni e di famiglie e degli spazi di lotta più di 4 anni fa. **L'infame ritorsione giudiziaria è l'ennesimo segno di classe e di potere sull'orientamento di gestione dei conflitti sociali.**

La Piattaforma Soluzione Abitativa nasce dalla piena rivendicazione ed appartenenza a queste storie di pratiche, di lotte, di comunità. La rabbia è tanta nel vedersi costretti all'angolo dalla repressione. Siamo convinti che la risposta a questa violenza proprietaria e di stato sia nello sviluppo del movimento per lo sciopero dell'affitto e di lotta nei quartieri popolari. Proprio adesso che arriviamo ad un punto di rottura tra libero mercato e bisogni sociali, le forze nemiche si concentrano nel disattivare possibili scenari di lotta che hanno il rischio di massificarsi. La domanda è sempre la stessa: **Conquistarsi un'agibilità politica, strutturare una forza sociale, analizzare i contesti e le situazioni per uscire dalla emergenza e strutturare nuovi movimenti di sindacalizzazione autonoma sociale e intersezionale. La risposta la stiamo già trovando insieme oggi.**

Pisa, 19 novembre 2022





## **CRONACHE DA SANT'ERMETE**

Cronaca di un mese di presidio permanente in Sant'ermete, quartiere popolare di Pisa: si uniscono abitanti del quartiere e chi soffre problemi abitativi in tutta la città.

Rivendicazioni: assegnare case popolari vuote, ripartenza dei progetti case nuove, utilizzo spazi sociali, blocco sfratti e utilizzo spazi sociali.

**LUNEDI 7 NOVEMBRE.** Sant'ermete blocca il cavalcavia per protesta sul blocco dei progetti e verso il consiglio comunale aperto sull'emergenza abitativa e presidio.

**8 NOVEMBRE.** Presidio al consiglio comunale sulla casa e inizio presidio permanente con tende in sant'ermete: "Lottiamo per le case sino alla fine" insieme a chi ha problemi abitativi. Il comune chiede sospensione della forza pubblica agli sfratti.

**10 NOVEMBRE.** Blocco stradale in una via principale di Sant'ermete, la prefettura ha convocato una delegazione del presidio permanente per il lunedì dopo per un incontro.

**16 NOVEMBRE.** Presidio all'ufficio casa con marzia, compagna abitante del quartiere per portare avanti mobilità di ufficio in un alloggio vuoto del quartiere. La risposta sono vigili urbani e assenza di funzionari.

**17-18 NOVEMBRE.** 1° congresso piattaforma soluzioni abitative a pisa.

**23 NOVEMBRE.** Niente casa a Marzia, per chi lotta i diritti non valgono più.

Comune e APES( ente gestore case) ci dichiarano guerra.

**28 NOVEMBRE.** Difesa sfratti Gigliola e Icham. In più di 50 a difesa del diritto alla casa. Lo sfratto di Gigliola è rinviato al 23 dicembre (sic!).

**30 NOVEMBRE.** Assemblea cittadina. Si decide per il 16 dicembre manifestazione in città'. Una risposta di massa alla chiamata del presidio permanente dopo tre settimane di stato di agitazione.

**6 DICEMBRE.** Conferenza stampa in prefettura che non si è ancora espressa su blocco sfratti e per lanciare manifestazione del 16.

**8 DICEMBRE.** Facciamo l'albero di natale in Sant'ermete, una giornata di lotta e socialità negli spazi del quartiere lasciati vuoti.

**16 DICEMBRE.** Ore 17.00 - una grande manifestazione per il diritto all'abitare attraversa la città di pisa e prende in custodia tre palazzine, iniziano i lavori di autorecupero!

# MILANO: STORIE DI (stra)ORDINARIA SPECULAZIONE

## Cronaca aggiornata a fine ottobre 2022



Riportiamo di seguito 3 storie che raccontano in maniera emblematica come a Milano, seppure con soggetti differenti coinvolti, in quartieri diversi e distanti tra loro, la tenaglia della speculazione immobiliare non faccia differenze per nessuno. Solo la solidarietà dal basso ha fatto sì che ad oggi nessuno sgombero sia stato eseguito.

**Quartiere Lambrate:** Lo stabile di via Giulio Dardanoni 10 era oggetto di una convenzione fra il comune di Milano e la società Delfina s.r.l., risalente al 1994. La convenzione aveva la durata di 16 anni ed iniziava dall'ultimazione dei lavori (2003), ed è quindi scaduta a giugno 2019. In seguito al fallimento della società Delfina srl, la palazzina è stata messa all'asta, con nomina del curatore fallimentare. L'asta giudiziaria è stata aggiudicata il 15 luglio 2021 dalla società Open srl, che opera mediante un veicolo finanziario denominato La Corte srl. L'esistenza dei contratti di locazione era informazione assolutamente nota ai partecipanti all'asta e quindi alla società che se l'è aggiudicata. Stiamo parlando di 13 famiglie, composte principalmente da pensionati e anziani, alcuni dei quali vivono nello stabile addirittura fin dalla nascita.

I legali rappresentanti della società aggiudicante hanno comunicato l'indisponibilità della stessa alle novazioni contrattuali, segnalando che l'unico obiettivo di quest'acquisizione era la liberazione degli immobili da parte degli inquilini e la "riqualificazione" dello stabile. Il 12 febbraio 2022 il Tribunale di Monza ha emesso un'ordinanza di sgombero - entro 10 giorni - dello stabile, rigettando in seguito anche il ricorso presentato dalle famiglie. Da allora si sono susseguiti diversi picchetti antisfratto: Il 26 luglio viene organizzato un presidio con una partecipazione numerosa di abitanti, compagni, sindacati inquilini e realtà sociali, con il risultato di rinviare lo sgombero al 13 settembre, giorno in cui è stato organizzato un altro picchetto che ha nuovamente ottenuto un rinvio, nonostante la massiccia presenza di polizia e carabinieri. Il 17 ottobre il curatore fallimentare si è scontrato nuovamente la solidarietà e

la determinazione degli abitanti e dei solidali accorsi, che hanno ottenuto un nuovo rinvio a novembre.

Nonostante presidi e picchetti abbiano fatto sì che alcuni dei nuclei famigliari presenti avessero il tempo di poter trovare soluzioni abitative alternative, peraltro autonomamente e senza l'intervento dagli enti che detengono l'accesso all'edilizia popolare, ancora una volta sono le persone a subire gli interessi del latifondo del mattone e di chi specula sull'edilizia pubblica e privata.

**Quartiere Stradera:** Ancora una volta una famiglia rischia di finire per strada perché, a seguito della perdita del lavoro, non è più in grado di pagare l'affitto, sempre pagato fino a quel momento.

Mohamed e la sua famiglia hanno fatto domanda per la casa popolare e nonostante avessero tutti i requisiti per accedere alla graduatoria e ai Servizi Abitativi Temporanei (SAT) Comune e servizi sociali non hanno offerto alla famiglia, con un bambino di pochi anni, alcuna soluzione abitativa alternativa. Tutto questo in un contesto di edilizia popolare pubblica che conta migliaia di case vuote e quindi assegnabili.

Negli scorsi mesi è stata presentata anche un'istanza all'Alto Commissariato delle Nazioni Unite - ONU per richiedere la sospensione dell'esecuzione dello sfratto: l'istanza è stata accolta, ed è stato intimato allo Stato italiano di garantire una soluzione abitativa alternativa. Tuttavia, nel frattempo la famiglia ha ricevuto comunicazione del proseguimento della procedura di sfratto con l'intervento della forza pubblica. Venerdì 16 settembre 2022, giorno in cui era previsto il rilascio dell'immobile, il Comitato di Lotta Casa e Territorio, a cui Mohammed ha raccontato la sua storia allo Sportello di Lotta per la Casa, ha organizzato un presidio antisfratto. Non senza difficoltà si è riusciti un rinvio all'11 ottobre e poi ancora al 16 novembre. Ad oggi si è ancora in attesa della sentenza del giudice circa il ricorso presentato successivamente all'intimazione dell'ONU, che ad oggi ha fissato l'udienza ma non la sospensione dello sfratto. Ancora una volta l'unica garanzia di non finire in mezzo alla strada sono la lotta e la solidarietà. La mobilitazione continua per l'assegnazione di una delle 13mila case popolari lasciate vuote a Milano.

**Via Padova e dintorni:** Siamo un gruppo di migranti che si sono organizzati per far fronte ai propri bisogni e rivendicare i propri diritti. Per noi il lavoro spesso "a chiamata" significa contratti di un mese o due, al massimo sei mesi. Siamo braccianti in agricoltura, siamo riders o facciamo pulizie negli hotel. Lavoriamo con le cooperative dei grandi cantieri della metropolitana milanese o all'aeroporto di Linate. Lavoriamo nella sicurezza dei centri commerciali, nei cantieri o all'ortomercato. Lavoriamo per i padroni di oggi, grandi aziende e spesso multinazionali, eppure subiamo discriminazioni e attacchi razzisti. Tutto ciò in una città come Milano dove gli affitti hanno raggiunto prezzi astronomici e dove, soprattutto per un lavoratore migrante, è quasi impossibile trovare un alloggio.

Da 7 anni a questa parte ci siamo organizzati nella rete "Ci Siamo" e abbiamo occupato edifici vuoti da anni per avere un tetto sopra la testa. Abbiamo subito sgomberi e deportazioni ma abbiamo resistito. Oggi le occupazioni di via Esterle, via Siusi e via Fracastoro danno una possibilità di vivere dignitosamente a tante persone e a tanti bambini. I nostri spazi occupati sono innanzitutto abitativi ma vogliono anche essere spazi di socialità, di crescita e di emancipazione.

Nell'ultimo anno, il comune di Milano ha messo a bando gli ex bagni pubblici di via Esterle, per destinarli a luogo di culto. Questo edificio è la nostra casa da 7 anni. Prima di

noi questo luogo era degradato e abbandonato da tempo. Noi lo abbiamo pulito e adattato per viverci, abbiamo fatto ciò che avrebbe dovuto fare il comune, garantendoci un tetto dove vivere. Invece a Milano e provincia, ci sono oltre 13.000 case popolari sfitte o inagibili che non vengono assegnate. Per una casa assegnata altre 12 ne restano vuote e sono a migliaia le persone costrette a vivere tra la strada, i dormitori o altre situazioni inadatte.

Noi diciamo che il diritto alla casa è il diritto ad abitare un luogo che possa rispondere ai bisogni sociali e che l'edilizia pubblica va valorizzata; le case popolari dovrebbero essere un bene accessibile a tutti e tutte. La crisi abitativa non si può risolvere con gli sgomberi ma soltanto con soluzioni reali e concrete: case popolari per tutti e tutte.

**CASA, LAVORO, SANITÀ, DOCUMENTI  
SOLO CON LA LOTTA SI CONQUISTA DIGNITÀ E LIBERTÀ**





# **LA MALA GESTIONE DEL PATRIMONIO ERP IN ITALIA**

## **Parma**

Il costante aggravamento della crisi abitativa dimostra la totale inefficacia dell'inclinazione privatistica delle politiche abitative pubbliche e in particolare il fallimento della impostazione aziendale degli enti di gestione dell'edilizia residenziale pubblica (ERP).

Gli ex IACP, oggi denominati Aziende Casa, sono stati strutturati come enti pubblici economici con obbligo di pareggio di bilancio. Le entrate sono date dal pagamento degli affitti degli assegnatari (che tendono pertanto ad essere aumentati) e dai proventi delle vendite degli alloggi. I trasferimenti regionali sono del tutto insufficienti. I trasferimenti statali sono quasi azzerati. Il patrimonio ERP di tutta Italia da oltre 20 anni viene gestito sulla base di questi principi.

La gestione di tipo privatistico degli ex IACP, con l'abbandono di politiche serie di sviluppo delle case popolari, è stata una scelta deliberata per lasciare campo libero al mercato immobiliare privato, da sempre al centro del piano capitalistico italiano di sviluppo economico, garantendo al contempo un contenimento della spesa pubblica e il disimpegno degli enti pubblici da una questione fondamentale come quello dell'accesso a una casa a prezzi contenuti. Il tutto a discapito naturalmente di chi una casa non ce l'ha ed è costretto a cercarla sul mercato privato.

La gestione di tipo privatistico dell'ERP ha portato a queste conseguenze:

- 1) **Massicce vendite del già scarso patrimonio**
- 2) **Mancata ristrutturazione e manutenzione delle ormai vecchie case popolari**
- 3) **Troppi alloggi ERP lasciati vuoti in attesa di ristrutturazione** (a Parma per esempio sono circa 500, in Italia si calcola che siano circa 150.000, con picco di oltre 10.000 a Milano)
- 4) **Mancato incremento del patrimonio**, che sarebbe invece sempre più necessario a fronte dell'enorme crisi abitativa per i ceti poveri
- 5) **Riduzione del personale degli enti di gestione** che quindi hanno perso maestranze e competenze che sarebbero state utili, per esempio, per le riassegnazioni e per fruire dei superbonus per la riqualificazione edilizia delle case popolari (a Parma solo 30 interventi su 600 palazzi in totale)

Così facendo le graduatorie per le case popolari rimangono ferme e si rimane in lista d'attesa per anni senza vedere prospettive di assegnazione. Si stima (Nomisma 2020) che siano circa 650.000 le domande di casa popolare senza risposta. Ma il fabbisogno reale di casa non si esaurisce di certo in questi numeri. I Comuni e gli enti di gestione cercano di aggirare il problema dell'esiguità del patrimonio ERP riducendo il numero dei pretendenti per comprimere le graduatorie. Innanzitutto si escludono dalla possibilità di partecipare al bando gli ultimi arrivati: per norma regionale ad esempio, in Emilia Romagna si escludono tutti coloro che non hanno residenza anagrafica o attività lavorativa in Emilia Romagna da almeno 3 anni (in Lombardia addirittura 5 anni). Anche la legge nazionale (legge 40/1998 Prodi Napolitano Turco così come integrata dalla Bossi Fini) fa la sua parte escludendo dalla possibilità di accedere alla casa popolare i titolari di permesso di soggiorno di durata inferiore al biennio e gli stranieri non titolari di un contratto di lavoro. Le Regioni hanno poi nella loro totalità diminuito i valori Isee massimi che consentono l'accesso alla casa popolare (in Emilia

Romagna circa 17.000 € se si va oltre non si può presentare la domanda) e abbassato anche la soglia di permanenza per coloro che sono già assegnatari (in Emilia Romagna se si superano i 24.000 si deve uscire dall'alloggio erp assegnato). Nonostante queste gravi esclusioni il fabbisogno aumenta perchè sempre più nuclei e persone esclusi o sfrattati dal mercato privato partecipano ai bandi per gli alloggi popolari mentre dall'altra parte diminuisce la disponibilità di alloggi assegnabili. Si creano così le condizioni ottimali per la perfetta guerra tra poveri, ben rappresentata e alimentata da vomitevoli trasmissioni televisive che, senza minimamente affrontare il problema nel merito, gettano benzina tossica sul fuoco del razzismo e criminalizzano chi promuove le lotte nel campo del diritto all'abitare e ricorre anche all'occupazione per trovare una via d'uscita al bisogno abitativo.

Sia ben chiaro che criminali sono coloro che lasciano vuoti gli alloggi pubblici e ne promuovono la vendita e non coloro che denunciano lo scandalo delle case vuote o che per necessità ricorrono all'occupazione!! A questo proposito va presa in considerazione anche la rappresentazione degradata, a livello umano e sociale, che in tante trasmissioni o in articoli di giornale scandalistici viene data delle case popolari.

Si tende volutamente a farle apparire come un concentrato di problematiche sociali irrisolvibili, come un'esperienza urbana da non replicare mentre si tratta invece dello strumento di politica abitativa fondamentale per risolvere il problema degli alloggi. Se ci sono dei problemi nei blocchi questi sono dovuti alle mancate ristrutturazioni, al fatto che vengono costruiti in zone prive di servizi, al fatto che vi si concentrano ormai solo ed esclusivamente le situazioni sociali più gravi. Se la casa popolare potesse essere una soluzione accessibile a una fascia ampia della popolazione, se potesse essere una opportunità consueta e ordinaria per soddisfare il bisogno di alloggi, si potrebbe creare quella situazione di equilibrio che garantisce una convivenza sana e lo sviluppo di reti di autocontrollo e solidarietà. Invece, a causa della estrema penuria, agli alloggi ERP si può accedere, se tutto va bene, solo se in condizioni disperate dal punto di vista economico e socio sanitario.

La decadenza dalla permanenza nell'alloggio per superamento di limiti di Isee sempre più bassi rigetta nel mercato privato le famiglie che avevano raggiunto un minimo di stabilizzazione e priva i quartieri dei nuclei di più lunga permanenza che avevano potuto sviluppare dei tessuti di relazione indispensabili per la convivenza. Lo stesso ruolo lo hanno gli occupanti, specialmente se strutturati in ambiti di militanza, che hanno sempre la tendenza a creare condizioni di vita sociale comunitaria e mutuo appoggio nei quartieri dove vivono. Tutto questo per dire che i quartieri Erp non designano affatto il fallimento delle politiche abitative, sono anzi lo strumento principe per sottrarre al mercato il suo monopolio devastante: le criticità che vi si possono riscontrare sono il frutto velenoso di scelte sciagurate di disimpegno del pubblico dalle politiche abitative e sociali.



Il 20 ottobre come Rete Diritti in Casa di Parma abbiamo tenuto un presidio sotto la sede ACER di Parma. Questa la piattaforma che abbiamo esposto alla dirigenza Acer:

**Basta con la gestione privatistica degli alloggi ERP!! Più soldi e più personale agli enti di gestione che devono tornare ad essere enti pubblici e venire affiancati da organismi di controllo popolare per una vera partecipazione democratica**

**Stop definitivo alla vendita del patrimonio immobiliare pubblico**

**Ristrutturazioni e assegnazioni di tutti gli alloggi ERP sfitti, ogni casa vuota è un insulto a chi è in lista d'attesa**

**Incremento del patrimonio che si può realizzare anche in tempi veloci ricorrendo all'acquisto (a prezzi non di mercato) dei tanti alloggi privati sfitti che ci sono in città, scelta ecologica obbligata, per non consumare ulteriore suolo agricolo**

**Non potremo accettare distacchi e sfratti e sgomberi, che devono essere tutti bloccati, specialmente ora che con l'impennata dei costi delle utenze e dell'inflazione aumenteranno i rischi di morosità sia sulle bollette che sugli affitti.**



## INADEGUATEZZA DELLE SOLUZIONI ALTERNATIVE PROPOSTE DALLE ISTITUZIONI - Roma

Quando un nucleo familiare rischia di essere sfrattato da casa, le uniche soluzioni proposte dalle istituzioni sono i centri di accoglienza o le case famiglia. Questa alternativa non è affatto adeguata, in quanto non tutela in maniera veritiera le famiglie in difficoltà, bensì le distrugge sul piano psico-fisico.

I centri di accoglienza e le case-famiglia hanno veramente la funzione di accogliere le persone? La risposta è NO: questa è solo la facciata, in verità sono ghetti, luoghi della disumanità e del non rispetto verso l'essere umano che viene privato di ogni dignità. Sono luoghi gestiti dalle cooperative sociali che, oltre a sfruttare i lavoratori e le lavoratrici, traggono profitto dalle persone in stato di disperazione. Questa è proprio l'estrazione di valore dalla povertà: su ogni famiglia vengono spese migliaia di euro al mese per la permanenza in queste strutture, come dichiara la stessa associazione "Case al plurale" secondo cui nel Lazio si spendono 181 euro ad ospite. Questi soldi e questi spazi dovrebbero essere destinati all'edilizia residenziale pubblica e alla spesa sociale.

In queste strutture spesso i nuclei familiari vengono separati: madri con i figli da una parte, padri e figli adolescenti lasciati per strada. La permanenza teoricamente sarebbe temporanea ma, siccome non vengono fornite altre soluzioni, le persone rimangono anni e anni in un limbo in cui si cronicizzano situazioni di povertà e marginalità.



La gestione delle strutture è estremamente paternalistica, perché prevede regole molto rigide, apparentemente senza senso, che però sembrerebbero avere l'obiettivo di esercitare una forma di controllo sugli ospiti. Sono previsti orari di rientro notturno (a volte alle 19, a volte alle 22 con flessibilità per chi lavora), i pasti sono forniti in orari specifici, e non è possibile cucinarsi in autonomia. Nella distribuzione del cibo la logica è basata non sul benessere delle persone ma sull'abbattimento dei costi, visto che non ricevono sufficienti finanziamenti dai Comuni. Inoltre, tra gli operatori molto spesso prevale una logica punitiva e diffidente nei confronti degli ospiti che vengono costantemente stigmatizzati, giudicati e distinti in buoni e cattivi in modo da giustificare le privazioni. È una logica carceraria e

caritatevole che non ha niente a che vedere con l'uso sociale delle risorse collettive. Tutte queste azioni servono per far stancare il nucleo familiare ed espellerlo in qualsiasi modo dalla struttura.

Queste famiglie non devono essere "accolte" nel paese in cui già vivono, sono nati o cresciuti, ma devono poter raggiungere una condizione di benessere, dignità e sviluppo della persona. Lo stesso discorso vale anche per le "semi-autonomie", dove vengono inseriti in una casa più nuclei familiari, costringendoli a una convivenza scomoda e umiliante.

Altra soluzione che in passato veniva offerta nella città di Roma è quella dei Centri di Assistenza Alloggiativa Temporanea (chiamati anche "residence"): anche qui la gestione avviene tramite le cooperative, per lo più religiose; milioni di euro pubblici all'anno vengono dati a strutture fatiscenti, caratterizzate da degrado e abbandono.

Dal 2013 è iniziato il processo di dismissione di queste strutture, tanto che ne sono stati chiusi circa una ventina: proprio a causa di ciò gli abitanti stanno subendo spostamenti continui da un CAAT all'altro, senza contare i disagi provati dagli inquilini, che non possono rifiutare l'eventuale spostamento altrimenti perdono la possibilità di usufruire del servizio.

L'intero sistema mira sempre a negare i diritti, a fingere che la colpa sia delle persone in difficoltà, e a stressare psicologicamente chi già ha subito sfratti o sgomberi. Ovviamente questo sistema fa sì che tutti gli inquilini e tutte le inquiline abbiano il terrore di rimanere senza casa, e quindi accettino qualunque angheria e ricatto dai proprietari, aumentando il loro potere.



## **LOTTA PER LA CASA A PAVIA**

*L'Assemblea per il diritto alla casa di Pavia è un comitato di inquiline, inquilini e solidali che lotta sul territorio da dieci anni con picchetti, manifestazioni e diverse altre tipologie di iniziative, con l'obiettivo di conquistare migliori condizioni materiali di vita per le famiglie in lotta, in un'ottica di trasformazione dell'esistente. Qui si vuole delineare un breve quadro della situazione abitativa e sociale della città, in particolare dopo l'ondata pandemica del 2020-21.*

## **LOTTA PER LA CASA DENTRO LA PANDEMIA**

A Pavia – città di poco meno di settantamila abitanti nel sud della Lombardia –, come in tutta Italia, gli sfratti sono stati bloccati in virtù delle norme anti-contagio (l'ultima proroga, com'è noto, è scaduta il 31 dicembre 2021): il blocco da un lato ha dato sollievo a centinaia di famiglie a rischio soggio, dall'altro ha affastellato centinaia di procedure. L'assessore comunale alla casa, di Fratelli d'Italia, preannunciava, quasi con orgoglio, uno tsunami di sfratti dalla primavera 2021 senza, però, adottare misure amministrative all'altezza della situazione, limitandosi infatti all'erogazione dei buoni spesa finanziati dallo stato e di difficile utilizzo. In questo periodo, le famiglie si sono organizzate per pretendere più assegnazioni di case e più contributi per le utenze e la spesa, prima andando a chiedere colloqui con assessore, ALER e servizi sociali in gruppo, poi con presidi davanti ai palazzi pubblici e una manifestazione cittadina. La risposta della controparte all'inizio è stata di chiusura totale anche al dialogo, con la scusa della pandemia; poi il tentativo è stato quello di scomporre la lotta collettiva con degli appuntamenti individuali, che non hanno portato a risultati concreti e che sono stati conditi da minacce da parte dei funzionari comunali. Nella primavera 2021 si è giunti a un tavolo di confronto con le istituzioni competenti, le quali hanno promesso per l'anno a venire un numero di assegnazioni poi non rispettato.

Nel frattempo, gli sfratti venivano sbloccati e da subito i padroni si sono dimostrati molto più agguerriti, quasi con la bava alla bocca, e anche ai picchetti ottenere dagli ufficiali giudiziari rinvii lunghi oltre i due mesi si è dimostrato più complicato. Ciononostante, l'ondata di esecuzioni non si è abbattuta sulla città con le caratteristiche apocalittiche descritte sopra: un po' perché i tanti picchetti hanno rallentato la macchina giudiziaria, un po' perché, anche a dire di alcuni funzionari del tribunale mentre sceglievano le date dei rinvii, gli ingranaggi si sono inceppati da soli, per le troppe procedure.

## **LA SITUAZIONE ABITATIVA AD OGGI**

In ogni caso, la pandemia, come prevedibile, mietendo centinaia di posti di lavoro o comunque riducendo il reddito familiare di numerosi nuclei, ha generato altri sfratti, che si sono aggiunti a quelli pre-covid. La cosiddetta "emergenza abitativa" in cui versa Pavia si è dunque acuita: negli ultimi due anni Comune di Pavia e ALER hanno messo a disposizione una quantità di alloggi Sap (exErp) significativamente inferiore al periodo pre-pandemico,

tramite tre bandi di assegnazione da 8, 32 e 38 unità abitative ciascuno, a fronte delle cento assegnazioni annuali del precedente triennio.

Oltretutto, la legge regionale approvata da Maroni nel 2016 e ormai in vigore introduce nuovi criteri per stabilire il punteggio, ad esempio eliminando la priorità per chi si trova sotto sfratto, dando maggior peso al periodo continuativo di residenza sul territorio comunale e penalizzando i nuclei familiari a basso reddito, cui spetta solamente una quota ridotta delle assegnazioni. Un ulteriore collo di bottiglia di questa normativa è anche rappresentato dall'operazione di scelta dell'alloggio che chi presenta la domanda è chiamato a fare: nello specifico della realtà pavese, negli ultimi bandisono state incluse poche o nessuna casa adatta a cinque o più abitanti, penalizzando le famiglie numerose. L'obiettivo di ALER è profilare un tipo ideale di inquilino: single o con nucleo familiare piccolo e in grado di pagare canoni sempre abbastanza elevati.

La magra offerta di case popolari costringe le e gli inquilini a rivolgersi al mercato immobiliare privato che a Pavia, negli ultimi anni, sta diventando sempre più esoso e in certe zone inaccessibile a certi strati inferiori di classe. La vicinanza a Milano, che attira chi ci lavora e non può permettersi di affittare casa lì; la presenza dell'Università e quindi di una forte domanda di case per studenti, in genere in grado di offrire una garanzia tramite i genitori; infine, le poche assegnazioni di case popolari sono tutti fattori che contribuiscono a tenere alti i prezzi degli affitti. Si è venuta a generare una situazione per cui parecchi nuclei familiari venuti a contatto e poi organizzatisi nell'Assemblea, pur avendo una o più fonti di reddito, non riescono a coprire i costi dell'affitto – così arriva lo sfratto – o a stipulare un nuovo contratto di locazione, date le spropositate garanzie richieste. Questa componente di working poors è un aspetto nuovo nella composizione di classe dell'Assemblea rispetto al periodo precedente la pandemia e suggerisce che, in questo territorio, una parte dei lavori disponibili – in fin dei conti non così difficili da trovare – sono a paga bassa, o magari non a tempo pieno, comunque non sufficienti a sostenere il costo della vita che continua ad aumentare. Per le famiglie di origine straniera, si aggiunge alle altre difficoltà nel trovare casa il pregiudizio razziale di una buona parte di padroni e/o agenzie immobiliari.

## **COME LE ISTITUZIONI GARANTISCONO LA RENDITA AI PADRONI**

Una strategia a cui spesso si ricorre, specialmente in condizioni di sfratto, è l'accesso al contributo regionale per morosità incolpevole: si tratta di fondi pubblici richiesti dall'inquilino, ma erogati al padrone di casa, per ristorare il debito sui mesi d'affitto non pagati o per coprire caparra e primi canoni su un nuovo alloggio da reperire sul mercato privato. Questa misura è ambivalente poiché può rappresentare una soluzione a diverse situazioni di sfratto – soprattutto per consentire l'accesso ad un'altra casa, dato che tendenzialmente i padroni preferiscono l'esecuzione forzata al pagamento dei debiti – ma allo stesso modo costituisce un flusso di denaro pubblico che esce dalle tasche dei contribuenti per garantire la realizzazione della rendita, inceppatasi con l'insolvenza. Il contributo regionale, quindi, viene presentato come salvagente economico per inquiline e inquilini morosi, ma nella realtà dei fatti è la via privilegiata delle istituzioni per arricchire i padroni dopo la mazzata del Covid, non dando la casa popolare a chi ha lo sfratto. Ancora una volta, assegnare meno case significa più guadagni per i padroni.



C'è anche il Comune che opera non solo con il sopra citato assessorato alla casa, ma anche – in particolare nell'interfacciarsi con le inquiline e gli inquilini – tramite i servizi sociali, che agiscono come una vera e propria istituzione disciplinante, specialmente verso le famiglie sotto sfratto. Sistemáticamente gli assistenti sociali decidono chi può avere un alloggio e chi no, mentono sulla disponibilità reale di case popolari e, non ultimo, colpevolizzano la famiglia della situazione, arrivando a minacciare la separazione dai figli, se ci sono. Per questo l'importante, nelle relazioni con il Comune e i suoi funzionari, è capire e tenere ben presente qual è la loro funzione e il meccanismo che li muove: sono lì per educare e normalizzare chi decide di lottare, tentando sistemáticamente di screditare il movimento per il diritto alla casa e offrendo soluzioni sempre inferiori alla condizione in cui si trova la famiglia, per tenere in pugno le inquiline e gli inquilini. Per questo, le trattative vengono condotte con il preciso obiettivo di spezzare questo gioco al ribasso e pretendere come unica soluzione praticabile l'assegnazione di una casa, ordinaria o transitoria.

Nella maggior parte dei casi alle famiglie sotto sfratto viene proposta come unica alternativa una stanza al Villaggio san Francesco, la struttura comunale originariamente concepita come ricovero temporaneo per senzatetto in cui tutte le giunte, dall'anno di costruzione (2009) ad oggi, spediscono chi è sotto sfratto. Le condizioni igieniche e strutturali di questo luogo sono al limite dell'umano: scarsa o nulla pulizia, parassiti, cibo deteriorato servito agli ospiti. Per due volte il Villaggio è salito agli onori della cronaca locale per il crollo di un cancello carraio guasto e mal riparato addosso a dei bambini che giocavano lì vicino. Chi rischia di finire in mezzo alla strada subisce pressioni e minacce per andare al Villaggio, nella speranza che un giorno ceda e diventi un problema in meno per l'amministrazione.

## **CHI LOTTA E COME**

Questa è la cornice in cui decine di famiglie, ora e nel corso degli anni passati, lottano per la propria dignità, prendendosi il diritto ad avere un tetto con determinazione. I picchetti sono tanti e, nell'ultimo periodo, è sempre presente la forza pubblica, sia quando l'intento è di eseguire, sia quando invece la situazione è più tranquilla. I momenti di lotta, davanti alle porte delle case o negli uffici del Comune e dell'ALER, assieme ai momenti di confronto, sono i passaggi fondamentali per ricomporre la frammentazione sociale che le istituzioni vogliono imporre dall'alto, con la forza o con metodi più subdoli, tesi a far cadere tutte le colpe sul singolo, per renderlo docile e obbediente. Il primo passo è proprio quello di ribaltare questa narrazione e rimandarla al mittente, e allo stesso tempo rifiutare il ruolo di vittime elemosinanti, indicando chi sono i responsabili della situazione abitativa in città e pretendendo una vita degna.



## **FARE UN PICCHETTO ANTISFRATTO - Pisa**

- Un primo gruppo di tre persone deve essere presente sul luogo del picchetto dalle 7 di mattina.
- L'appuntamento generale è mezz'ora prima dell'orario scritto sul foglio dell'ufficiale giudiziario.
- Creare una situazione di unione e accoglienza: deve essere pronto un volantino da distribuire agli altri inquilini della zona e striscioni che comunicano l'obiettivo del picchetto.
  - Il picchetto deve essere munito di megafono.
- La colazione collettiva deve essere preparata col coinvolgimento del nucleo che ha lo sfratto.
- La comunicazione degli aggiornamenti su come va il picchetto deve essere effettuata nei canali social.
- La pubblicizzazione del picchetto deve essere decisa nei giorni precedenti in base al tipo di picchetto.
- Il picchetto deve rapportarsi con ufficiale giudiziario seguendo queste indicazioni: la comunicazione con l'ufficiale giudiziario rispetto al suo orario di arrivo può essere fatta via telefonica da una persona della Piattaforma che viene individuata come referente. Il numero dell'ufficiale giudiziario non deve essere socializzato a meno che non ce ne sia bisogno, e non deve essere diffuso senza criterio. Queste comunicazioni devono avvenire sempre in presenza di altre persone. Non va istituito un rapporto personale con l'ufficiale giudiziario, né di ostilità né di cordialità.
- Quando l'u.g. si reca sul posto del picchetto, l'obiettivo nostro è istituire un canale di dialogo con l'u.g. per comunicare le nostre ragioni e le nostre richieste. questo dialogo deve essere fatto in modo composto laddove è possibile (se u. g. si presenta subito con le forze di polizia questo dialogo non è possibile e ognuno rimane al proprio posto).
- La presenza della proprietà e del suo legale non deve scomporre il picchetto. Non si deve reagire ad eventuali provocazioni. È fondamentale in qualunque caso avere una disposizione del picchetto che veda l'abitazione chiusa da ogni accesso, e davanti una presenza ordinata e collegiale del gruppo di persone. Il dialogo eventuale con la proprietà deve avvenire con dei delegati che parlano a nome di tutto il picchetto assieme a un membro del nucleo familiare.
- La forza del picchetto è data non solo dalla presenza numerica al momento dello sfratto, ma dalla capacità politica di comunicare le nostre ragioni e il percorso fatto prima dello sfratto. Anche sul momento. Questa cosa non va mai data per scontata il giorno del picchetto, quindi va ripetuta la storia e la situazione in modo reiterato con megafono, striscioni, volantini per rovesciare la tensione addosso alle controparti..

▪ La presenza del servizio sociale allo sfratto va organizzata. Bisogna sapere prima dello sfratto se verranno oppure no e comunque bisogna lottare affinché il servizio sociale quando parla con proprietà e ufficiale giudiziario presenti delle proposte di cui il nucleo è d'accordo e consenziente. Non bisogna mai permettere che il servizio sociale presenti alle controparti delle soluzioni che non sono mai state concordate prima del picchetto. Nel caso questa cosa non sia possibile, il ruolo del servizio sociale va contestato, poiché diventa semplicemente un agente al servizio della proprietà.

▪ La questura può intervenire in vari modi ad un picchetto. In generale la presenza o meno sul posto dipende dal livello di tensione e pressione che ha. È fondamentale fare sempre la domanda di "graduazione della forza pubblica" prima dello sfratto. Questa domanda va controllata ogni riunione prima dello sfratto.

▪ Le ff.oo possono essere chiamate solo dall'ufficiale giudiziario su richiesta della proprietà. E' possibile sapere se questa richiesta è stata fatta telefonando ad ufficiale giudiziario entro tre gg dalla data dello sfratto. Gli assistenti sociali devono fare questa domanda ad ufficiale giudiziario. in alternativa anche noi possiamo farla.

▪ In generale le ff.oo. hanno la disposizione d'intervento esecutivo da un comitato ordine pubblico e sicurezza che avviene in prefettura. Il più delle volte l'esecuzione della forza pubblica è minacciata e usata come intimidazione per mettere pressione al nucleo familiare. Di fronte a questa eventualità è importante mostrarsi decisi, compatti, senza tentennamenti e non fare noi domande a loro se intervengono o meno. Bisogna essere sicuri di noi stessi e della nostra forza e non essere impreparati. La nostra forza sta nel fatto che questa eventualità avviene nel momento in cui siamo riusciti a politicizzare la situazione di sfratto rendendo evidenti le nostre ragioni e rivendicazioni. L'intervento di forza delle ff.oo. è una situazione che deve far crescere la visibilità.

▪ Di fronte a questa eventualità il ruolo della comunicazione è fondamentale. Giornalisti, consiglieri comunali, solidali, vicini devono essere presenti e dare risalto all'eventualità che lo sfratto venga eseguito con la forza.

▪ la pressione per eseguire lo sfratto non è affidata solo alle forze di polizia ufficiali. È sempre più frequente il ricorso a bande private a disposizione della proprietà che eseguono il lavoro sporco che consiste in distacco fisico di luce, acqua, gas oltre che contrattuale; violazione di domicilio con incursioni e intimidazioni; distruzione parziale di arredi o infissi dell'alloggio; minacce fisiche fuori per strada. A volte queste operazioni sono fatte in concorso con l'ufficiale giudiziario, a volte a lato. In qualunque caso è necessario sapere i diritti formali e rivendicarli; questa conoscenza è tattica. Quello che invece è necessario è controllare il proprio territorio avendo la capacità di difenderlo. I picchetti quindi non vanno intesi solo come una presenza alle visite ufficiali della controparte ma anche come strumenti di intervento in queste situazioni.

# **QUESTA CASA NON È UN ALBERGO: TURISTIFICAZIONE E DIRITTO ALL'ABITARE SUL GARDA BRESCIANO**

Con il termine “turistificazione” si intende il processo che porta una città a soddisfare in primis i bisogni legati al turismo, tralasciando quelli della popolazione residente. In questo modo si legano il mercato immobiliare, la ristorazione, il commercio e le attività culturali a ciò che serve e interessa a persone di passaggio, popolazioni non residenti, spesso con molti soldi e poco tempo. Da qui il fiorire degli affitti brevi, la cosiddetta airbnbificazione, che prende il nome dalla famosa piattaforma statunitense, ormai flagello di molte città d'Italia e del mondo.

Il lago di Garda, diviso tra tre province, è considerato generalmente “una località turistica”, generando infatti complessivamente oltre 27 milioni di presenze all'anno (nel 2022 in crescita rispetto al 2019, ultimo anno pre-pandemico). Ma ogni “località turistica” necessita di persone che ci vivano e facciano funzionare tutti i suoi servizi, durante tutto l'anno e non soltanto durante le vacanze altrui.

Gli ultimi dati ci raccontano di affitti al mq intorno ai 14€ in quasi tutti i comuni gardesani della sponda bresciana, con picchi di 26,90€ a San Felice del Benaco e qualche ribasso intorno ai 10€ nelle frazioni che non si affacciano sul lago. Questo fenomeno si riversa anche nei prezzi al mq per le vendite, che si attestano sui 3200€, ampiamente superiore al capoluogo e al resto della provincia (Brescia città è intorno ai 1850€/mq).

Prezzi simili ci portano a parlare di altre questioni fondamentali, spesso legate al fenomeno della turistificazione. Partiamo dai già menzionati affitti brevi, sempre più presenti, che riempiono i conti correnti dei proprietari da giugno a settembre, spesso anche a dicembre e intorno a tutte le feste comandate, e i cui appartamenti compaiono magicamente sul mercato degli affitti “residenziali” a ottobre, specificando a caratteri maiuscoli: NO CONTRATTO ANNUALE, NO RESIDENZA. Questi di fatto costringono le persone in cerca di un alloggio fisso ad accontentarsi di avere una stabilità solamente da ottobre a maggio. Farsi ospitare, spostarsi a vivere nell'entroterra nella casa dei propri nonni, pagare ogni settimana un alloggio diverso, spendendo la maggior parte del proprio stipendio, pur di poter rimanere il più possibile vicino al luogo di lavoro.

Questo perché il flusso turistico genera effettivamente posti di lavoro, per quanto stagionali, per quanto precari o non contrattualizzati. Ma la difficoltà a trovare un alloggio alimenta un fenomeno particolare di gentrificazione, che spinge chi lavora nelle “località turistiche” a dover vivere ai margini, nelle frazioni o nei comuni dell'entroterra, come accaduto a Montichiari, comune nella bassa bresciana diventato in poco tempo il terzo paese più popoloso della provincia (26.000 abitanti).

Questo spostamento di persone, che si aggiungono al flusso turistico, che ogni giorno si spostano per andare a lavorare negli alberghi, nei ristoranti e nei bar e in tutto ciò che un/a turista possa desiderare, provoca ulteriori problemi di traffico sulle strade, dato che i trasporti pubblici sono – quando esistono – inaffidabili e rarefatti.

Il traffico genera problemi di inquinamento, difficoltà a trovare parcheggio (quasi tutto

a pagamento) e contribuisce con tutto il resto (rifiuti in eccesso, scarichi fognari intasati...) al peggioramento delle condizioni di vita delle persone residenti.

Per quei proprietari che ancora scelgono di affittare per tutto l'anno (sempre di meno, ce lo dicono le persone che si rivolgono allo sportello antisfratto perché, alla scadenza del contratto, il proprietario non vuole rinnovarlo per poterlo affittare ai turisti) la via è liberissima e questo comporta appunto la loro tendenza ad alzare i prezzi, perché le persone disperate sono pronte a spendere qualsiasi cifra pur di poterci stare. C'è da dire inoltre che molti immobili e appartamenti sono in mano ad agenzie immobiliari, spesso specializzate proprio in affitti brevi e turistici, che curano gli interessi dei clienti, che vivono in altra provincia o regione (con alta incidenza di milanesi).

La possibilità di impegnare il proprio stipendio per pagare l'affitto ha chiaramente un limite e lo vediamo nelle richieste che riceviamo da famiglie che rischiano lo sfratto perché non riescono più a sostenere il canone di locazione. Anche quando hanno un contratto a tempo indeterminato e uno stipendio dignitoso, la grossa difficoltà è quella di trovare un nuovo alloggio, data la scarsità sul mercato e la tendenza elitaria di chi ha il privilegio di poter scegliere i propri inquilini. Dunque, si scartano tutte le persone di origine non italiana (o forse sarebbe meglio di non bianca e non cristiana), le famiglie con bambini e animali domestici, le coppie non eteronormate, le persone con meno di trent'anni e chiunque non abbia un contratto a tempo indeterminato e delle garanzie solide da parte di tutta la famiglia di origine.

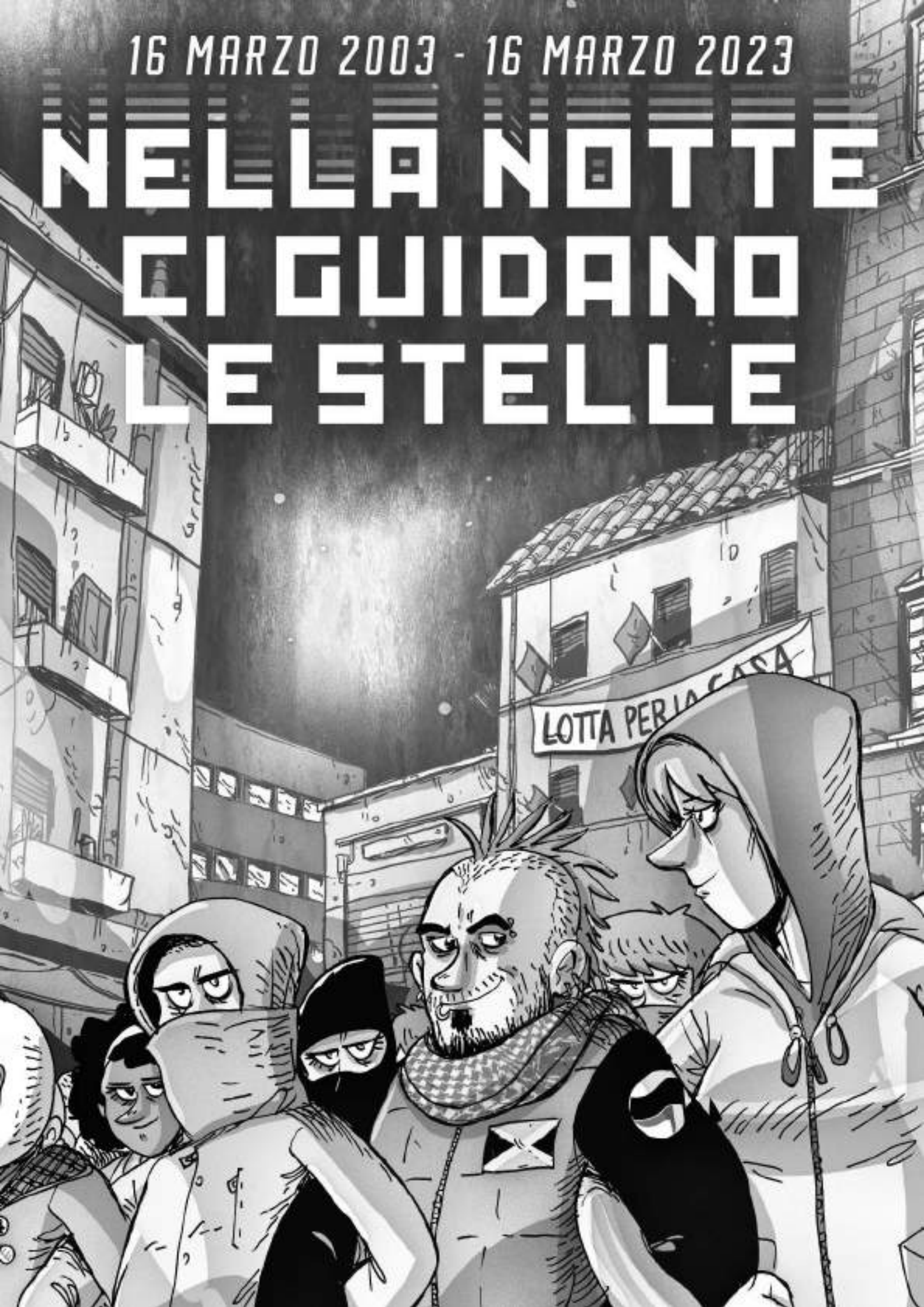
Si arriva alla questione del ruolo delle amministrazioni comunali. Spesso le giunte sono composte da personaggi attivi professionalmente nel mercato immobiliare e hanno tutto l'interesse ad alimentare la turistificazione, a scapito delle persone a reddito più basso e con interessi in altri settori, che vorrebbero continuare a vivere dove hanno sempre vissuto o vicino a dove lavorano.

Scrivo F.D. sul gruppo Facebook *Stop affitti da incubo sul Garda*: "Arrivato a trent'anni mi sono trovato obbligato ad andare via da quella che sentivo la mia città: già è un'impresa trovare qualcuno che non affitti stagionale, ci sono quelli che vivono di affitti brevi perché fanno più soldi, poi se sei precario nessuno ti concede un contratto nemmeno se hai un solido garante. Insomma Desenzano non è più un paese per viverci (...) Degli abitanti non importa più nulla, a meno che non siano ricchi con la disponibilità di comprarsi un immobile. Dove andremo a finire?"

A tutto questo rispondiamo con la lotta.

16 MARZO 2003 - 16 MARZO 2023

# NELLANOTTE CIGUIDANO LESTELLE





# CON DAX, FAUSTO E IAIO LA RESISTENZA CONTINUA

Giovedì 16 marzo / via Brioschi

PRIMA PROIEZIONE ASSOLUTA  
**BRUCIA ANCORA DENTRO**

Documentario a vent'anni dalla Notte Nera  
A seguire corteo in quartiere con arrivo in via Gola

Venerdì 17 marzo

## **ASSEMBLEA ANTIFASCISTA INTERNAZIONALE**

Sabato 18 marzo / piazzale Loreto

## **CORTEO NAZIONALE ANTIFASCISMO È ANTICAPITALISMO**

A seguire concerto di autofinanziamento  
a sostegno della campagna 130mila

Domenica 19 marzo

## **GIORNATA DI SPORT POPOLARE**

[daxresiste.noblogs.org](http://daxresiste.noblogs.org)







CON CONTENUTI DA :

**BRESCIA** – COLLETTIVO

GARDESANO AUTONOMO E DIRITTI  
PER TUTTI

**MILANO** – COA T28 E COMITATO DI  
LOTTA CASA E TERRITORIO

**PARMA** – RETE DIRITTI IN CASA

**PAVIA** – ASSEMBLEA PER IL  
DIRITTO ALLA CASA PAVIA

**PISA** – PIATTAFORMA SOLUZIONI  
ABITATIVE PISA

**ROMA** – ASSEMBLEA AUTODIFESA  
DAGLI SFRATTI

PER PROPORRE I TUOI CONTENUTI E INTERVENTI SCRIVI A  
[CASEINRIVOLTA@AUTISTICI.ORG](mailto:CASEINRIVOLTA@AUTISTICI.ORG)